Anno XVIII. Mercoledì, 11 Ottobre 1865. N. 279.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. *Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.*

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 10 ottobre

MARCO MINGHETTI A' SUOI ELETTORI

Riceviamo l'opuscolo che, sotto questo titolo, venne pubblicato in Bologna dall'on. ex-presidente del Consiglio dei Ministri. Ed ognuno di leggieri può scorgere quale importanza possano avere le cose dette da un uomo politico che per molto tempo ebbe parte nei pubblici negozi e ne aveva la principale responsabilità nei momenti più conturbati che abbiamo da poco più d'un anno trascorsi.

Il signor Minghetti ha tessuto la storia della sua politica. Quindi la unificazione legislativa, la esposizione finanziaria, la politica estera ed interna sono in questo opuscolo discusse con molta autorità e temperanza.

Ma prima che i nostri giudizi sul lavoro dell'on. Minghetti, i lettori avranno desiderio di avere una qualche idea del lavoro stesso ed è perciò che oggi ci limitiamo a riferire quella parte in cui si discute della convenzione del settembre e del trasporto della capitale a Firenze, come quella che forma anche oggidì il punto più combattuto della vita politica del già deputato di Bologna:

Il trasferimento della capitale è un fatto molto grave, e del quale abbiamo rarissimi esempi nella storia. Più grave lo rendevano nel caso presente alcune circostanze speciali. La dinastia di Savoia aveva in Piemonte le sue radici secolari: ivi ancora era stata la culla del rinnovamento italiano: la natura stessa e l'indole dei suoi abitatori lo rendevano mirabilmente acconcio alla formazione di un nuovo Stato. Tradizioni dinastiche, tradizioni militari, tradizioni costituzionali ivi erano più che in ogni altra parte del regno. E chi poteva disconoscere tutte le ragioni che militavano in favore di Torino? chi poteva chiuder gli occhi ai pericoli che da sì grande mutamento potevano sorgere all'Italia? oggi ancora che il fatto è compiuto, se in parte quei pericoli sono venuti meno, in parte rimangono tuttavia, e senno ed amor di patria non saranno troppo ad evitarli. Ma per recare un giusto giudizio, non basta guardare la questione da un lato solo, ma anche dagli altri. Bisogna guardare ancora i vantaggi strategici, amministrativi, politici del trasferimento, gl'inconvenienti e i pericoli di una protratta dimora: bisogna anzi esaminare se era possibile di rimanere lungamente a Torino.

Ragioni strategiche, ragioni amministrative, ragioni politiche consigliavano il trasferimento della capitale.

Se guardiamo al lato dell'opportunità, non si può dire che la questione fosse immatura; imperocchè essa era stata seriamente sollevata nella Camera dei deputati, come un programma da presentarsi ai comizii nelle nuove elezioni. L'accoglienza che la novella del trasferimento della capitale trovò in tutta l'Italia, prova che un bisogno incognito, indistinto agitava già le moltitudini, nè più mancava che l'occasione perchè apertamente si manifestasse.

Gli uomini di Stato non inventano le situazioni politiche, essi non fanno che intravvederle alquanto prima della generalità degli altri uomini, il che li abilita tuttora a prevenire e dirigere gli eventi. Ora se il trasferimento della capitale era in breve tempo inevitabile, se non avrebbe tardato a sorgerne la proposta per istinto popolare, e per sole ragioni di ordine interno; perchè il Governo non doveva esso prenderne l'iniziativa, servendosene inoltre come molla per conseguire uno degli intenti più desiderati, cioè la fine di un intervento straniero? collegare il trasferimento ad una delle grandi questioni italiane, farne un mezzo alla sua soluzione, non era forse spogliare quell'atto di ciò che aveva di più acerbo e di più doloroso?

Errano coloro i quali credono che la Francia abbia imposto all'Italia come condizione della sua partenza da Roma il trasferimento della capitale. Il vero è che la Francia per venire ad accordi, aveva mestieri di un qualche fatto che agli occhi dei cattolici fosse argomento plausibile del suo perseverante interesse a favore del Pontefice. Pareva ad essa che l'Italia fosse spinta a Roma non tanto dall'idea nazionale, quanto dal bisogno di mutare le sue condizioni interne. Quest'ansia impaziente di trasferire a Roma la capitale del Regno per mille indizii manifesta, rendeva la situazione della eterna città, sgombrata che fosse dalle truppe francesi, oltremodo pericolosa, e lasciava alla Francia stessa tutta la responsabilità di una immediata catastrofe che avesse potuto accadere. Io non dico che siffatto modo di vedere fosse giusto, lo espongo come un fatto. Bensì sostengo che la Francia non chiese all'Italia una garanzia delle sue promesse, non indicò neppure la via da tenersi, non diede suggerimenti o consigli, lasciò ai negoziatori italiani ogni iniziativa delle proposte. Essa espresse soltanto il concetto, che vi ho testè adombrato, essere mestieri cioè che la questione romana fosse spogliata di quel carattere perentorio ed urgente che aveva assunto in questi ultimi anni, perchè le fosse possibile ritirare le truppe da Roma.

Nessun atto dal Governo italiano poteva compiersi che menomasse i diritti della nazione, o contraddicesse alle sue aspirazioni. Non poteva dunque trattarsi nè di venir meno ai voti del Parlamento, nè di guarentigia collettiva delle potenze cattoliche, nè di prolungata occupazione delle truppe francesi in un posto qualsiasi del territorio romano. Ma quando, come ho già sopra spiegato, indipendentemente dal subbietto che si trattava nei negoziati, per ragioni strategiche, amministrative e politiche, il Governo italiano aveva dovuto considerare la convenienza e la utilità del trasferimento della capitale in altra città del Regno, quando era necessario arrivarvi in un tempo più o meno prossimo, quando infine la questione già spuntava sull'orizzonte; perchè non abbracciare francamente questo partito, e poi valersi di tale atto interno per dileguare gli ultimi dubbi della Francia, vincere le sue esitanze, conseguire un fine al quale miravano da tanto tempo e gli sforzi del Governo e i desiderii dei popoli?

Quanto al modo di condurre queste pratiche, ognuno di leggieri comprende come fosse necessario serbare il massimo segreto durante i negoziati. Ma giunti al punto di firmare la convenzione ed il protocollo, due vie si paravano a noi dinanzi. L'una era di tentare l'opinione pubblica, chiamare a consulta gli uomini più autorevoli, farsi ragione delle obbiezioni, sforzarsi di dileguarle, promuovere una discussione sui giornali, e insomma apparecchiare gli animi ad entrambe quelle gravi risoluzioni. Questo metodo aveva i suoi vantaggi, ma la sua conseguenza indispensabile era di sciogliere la Camera, e di convocare i comizii elettorali. Imperocchè, messa in campo una così grave questione, abbandonata alla disputazione dei partiti, era d'uopo che il paese stesso fosse interrogato per le vie legali, e desse il suo responso per mezzo di rappresentanti che avessero a tal fine la sua fiducia. Era trovato quel che gl'inglesi chiamano il grido delle elezioni. L'altra via era quella di affrettare la stipulazione del trattato, mantenere possibilmente il segreto sino alla fine, convocare immediatamente l'antica Camera, sottoporle la proposta del trasferimento della capitale, poi comunicarle la convenzione, e scioglierla infine dopo questa solenne decisione.

Io non starò ora a dir tutte le ragioni per le quali quest'ultima via fu prescelta, e il Parlamento convocato pel 5 ottobre. Dirò bensì che prevedendo le naturali e legittime difficoltà che troverebbe la proposta, specialmente nelle provincie subalpine, fu nostro pensiero di modificare il Ministero chiamandovi tali uomini che avessero avuto la massima autorità morale per appianare quelle difficoltà. La presenza loro sarebbe stata una guarentigia efficace anche agli occhi dei più passionati, che l'atto di che si trattava era ispirato dal solo sentimento del bene generale della nazione. E già qualche tempo innanzi io aveva a questo intendimento offerto al generale La Marmora di cedergli la presidenza del Consiglio, siccome egli medesimo narrava poscia francamente alla Camera. Fallita la speranza di avere nel gabinetto il generale La Marmora, ci rivolgemmo ad altri autorevoli: ma sventuratamente incominciò in questo mezzo a bucinarsi la novella del trasferimento della capitale. Come questa novella si diffondesse rapidamente, e come ne seguissero i moti di Torino è noto ad ognuno, ma su questo punto mi astengo dalla discussione.

Ora passo a dire della convenzione del 15 settembre. Chiunque riflette a ciò che il papato è, e fu da tanti secoli, ai suoi influssi sull'Europa e sul mondo, e alla sua storia in rapporto coll'Italia, non può negare tutta la gravezza della questione romana. Lo stesso principio di nazionalità che si mostra così semplice e spiccato rispetto alla Venezia, si complica di nuove e vaste considerazioni rispetto a Roma. Non è adunque meraviglia se la questione romana si presentò per la prima alla mente degl'italiani; e se aperto da pochi giorni il Parlamento, appena proclamato il Regno d'Italia, fu subbietto d'interpellanze e di gravi discussioni. La conclusione delle memorabili sedute del 25, 26 e 27 marzo 1861 è riassunta nell'ordine del giorno Buoncompagni votato alla quasi unanimità, e può dividersi in tre proposizioni distinte.

La prima voleva che venisse assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del pontefice, e la piena libertà della chiesa; e con ciò separava nettamente la questione spirituale dalla temporale, e riassicurava la coscienza dei cattolici.

La seconda chiedeva che di concerto colla Francia avesse luogo l'applicazione del non intervento al territorio pontificio; e con ciò indicava al Governo la via da seguirsi nei rapporti internazionali.

La terza confidava che Roma capitale acclamata dall'opinione nazionale fosse congiunta all'Italia; e con ciò esprimeva un fatto, e affermava un diritto nazionale.

E qui, esposti i tentativi fatti nella via diplomatica da' suoi antecessori, prosegue.

Nel luglio del 1863 incominciano di nuovo le trattative che, trapassando per varie fasi, ebbero compimento colla convenzione del 15 settembre 1864. Il punto di partenza fu quel medesimo che il conte di Cavour avea adottato, e che diplomaticamente era il solo possibile. Imperocchè dall'una parte gli italiani affermavano il diritto della nazione sopra Roma, e aspiravano a farne la capitale del regno. Dall'altra la Francia da quindici anni teneva colà un esercito al fine di proteggere il Papa, nè avrebbe mai voluto partecipare alla risponsabilità di atti che apparissero contrari alla sovranità del medesimo. Bisognava dunque, per venire ad un risultato pratico, trovare un punto comune, nel quale, cioè, le parti contraenti convenissero, e questo punto non poteva essere altro che l'applicazione del principio di non intervento. Imperocchè la Francia, mentre non voleva abbandonare il Papa, riconosceva nondimeno che la presenza delle sue truppe in Roma era un fatto anormale, e la violazione di uno dei principii del suo diritto pubblico. Riconosceva similmente che la sovranità del Pontefice non poteva puntellarsi perpetuamente sulle forze straniere, ma doveva trovare in se stessa condizioni di stabilità, cattivandosi l'opinione dei suoi sudditi. Il Parlamento italiano, nella memorabile discussione che ho sopra accennato, e in molte altre occasioni, aveva detto e ripetuto, che non si trattava per esso di conquistare Roma violentemente, ma che riponeva la sua speranza nelle forze morali del progresso e della civiltà. Posti questi precedenti, ne veniva spontanea la conclusione che l'Italia prendesse impegno di non invadere o lasciar invadere il territorio romano, e la Francia, attuando il principio del non intervento, sgombrasse da Roma.

La convenzione del 15 settembre ripone la sovranità temporale del Papa nel diritto comune, al pari di ogni altra sovranità: ecco il suo senso semplice e netto. Essa non è la soluzione della questione romana, ma è la condizione senza la quale quella soluzione non potrebbe aver luogo. E di vero, sinchè l'intervento francese durava, le aspirazioni italiane rimanevano nel campo della speculazione, i mezzi stessi morali non potevano avere efficacia, e una necessità fatale sembrava chiudere per ora l'adito a qualunque speranza.

Ciò posto, è naturale che secondo il punto di vista nel quale altri si pone, egli argomenti diversamente degli eventi futuri. Non vi ha dubbio che l'Italia manterrà lealmente le sue promesse: assurdo e oltraggioso del pari sarebbe il dubbio suscitato da taluni circa la partenza dei francesi da Roma. Ma coloro i quali credono che la sovranità temporale del Pontefice abbia tanta vita e vigore da reggersi colle sole sue forze, che i romani siano a lei devoti per indole, per reverenza, per utilità, che il solo pericolo di iattura venisse dalle insidie e dalle violenze del Regno d'Italia, questi confidino pure securamente che il papato temporale non solo rimanga fermo ma, scevro di un aiuto che talvolta era pure un impaccio, si fortifichi e rifiorisca. Coloro invece i quali credono di scorgere la declinazione manifesta e crescente di quell'istituto ridotto a vegetare anzichè a vivere, e considerano la caduta generale di tutti i principati ecclesiastici esistenti nei secoli passati, come di ordini politici troppo repugnanti all'indole della cultura e del laicato moderno, questi opinano che anche il Governo temporale del Papa, posto a contatto della civiltà, si consumerà per sostegno manco; e che l'esempio delle libere istituzioni, la stampa, l'insegnamento, le ferrovie, la grandezza stessa del regno che abbraccia il piccolo territorio romano finirà per rapirlo colla forza della sua attrazione.

Al Pontefice ed ai romani spetteranno oramai le prime parti in questo grande esperimento che dee compiersi lealmente e interamente dinanzi agli occhi del mondo. Noi fedeli al patto che abbiamo promesso, alieni da ogni violenza e da ogni inganno, longanimi, ma non indifferenti, nè inerti coglieremo di buon grado l'occasione che ci si offra di riconciliare il Papato e l'Italia. E la riconciliazione sarà sincera e durevole, quando soddisfi alla indipendenza del Pontefice, alla libertà della Chiesa, al sentimento dei romani, ai diritti d'Italia.

Ho discorso sinora della convenzione per risguardo a Roma, ma i suoi effetti non sono meno importanti per gli altri rispetti, come ben dimostrò nel suo discorso l'onorevole Pepoli che aveva avuto tanta parte nei negoziati. La politica dell'isolamento non può essere ai nostri tempi nè utile, nè opportuna; e naturali alleanze sono formate dalla solidarietà dei principii e degli interessi. Ora egli è manifesto che la durata indefinita della occupazione francese in Roma era un ostacolo alla confidenza reciproca, e alla comunanza d'azione fra le due nazioni. Le riserve, più o meno fondate sul trattato di Zurigo, che la Francia aveva creduto di dover esprimere quando riconobbe il regno d'Italia, davano a quella occupazione tale rilievo da interpretarla quasi argomento di occulta animavversione all'unità italiana. La convenzione dilegua questi dubbi, pone in chiaro la fede della Francia nell'esito della nostra impresa, e rimettendo le cose nel loro essere naturale, ravviva l'alleanza fra le due nazioni.

Ma se da una parte l'occupazione di Roma aveva l'effetto di allentare i vincoli della nostra alleanza, dall'altra parte appariva all'Europa come argomento e pegno di dipendenza dell'Italia dalla Francia. L'Inghilterra soprattutto, al cui morale appoggio dobbiamo pur tanto, e colla quale durante il nostro Ministero fummo sempre in buone e cordiali relazioni, traeva cagione da quel fatto di sospetti e di diffidenze. Però la nostra posi-

---

APPENDICE

ARTISTA E SOLDATO

Racconto

CAPITOLO XXVI.

La casa di legno.

Fra cotanti disastri, il terribile passaggio della Beresina è di tristissima, e insieme famosa ricordanza. L'esercito francese nel valicare quel fiume, che volgeva fra le sue onde enormi masse di ghiaccio, ebbe il danno di più migliaia di prigioni e di morti. Giulio Albani fu degli ultimi a passarlo, e quasi vi riuscì per prodigio. Ma giunto sull'altra riva, ei si trovò fra molte migliaia de' così detti *sbandati*, ovvero soldati di ogni corpo dispersi alla ventura. Ei non aveva seco che due compagni, il brigadiere Argilli e Silvi (già sergente de' volteggiatori a Milano) allora capitano di fanteria. Diviso dall'esercito, pressato da' russi, che gli stavano alle reni, ed ai fianchi, egli vide il suo estremo pericolo, ma pure, dotato di straordinaria energia, non disperò della propria salvezza. Dopo aver adunati quanti potè di quegli uomini erranti, diresse loro poche, ma confortevoli parole, e giunse a riunire in poche ore cinquecento uomini. I quali, varii di nazione, di linguaggio, di vesti, e di armamento, avevano però tutti un sol pensiero — *salvarsi uniti.* — Codesta schiera seguendo il prode Albani si pose in movimento per una via parallela a quella della grande armata. Albani aveva giudicato, che mantenendosi alquanto lungi dalla via maestra, schiverebbe i maggiori pericoli, e rinverrebbe alcun soccorso di viveri e di alloggiamenti. Ed ebbe egli a rallegrarsi del preso partito, perocchè fra non molto giunse co' suoi in un villaggio tuttora intatto, abbenchè abbandonato, che offerì a quei miseri guerrieri de' tuguri per difendersi dal freddo, ed alcuni alimenti per cibarsi. Entro il villaggio era di già una trentina di cavalieri polacchi, che vi avevano cercato rifugio da poche ore. Mal si potrebbe riferire la sorpresa di Giulio nel discoprire, che il comandante di quel disperso pugno di soldati era la bella e valorosa contessa Prutski! Fu reciproca, immensa la gioia loro, dappoichè quelli, cui il destino balzò in remote regioni, tra i pericoli e le sciagure, lungi da quanto hanno di caro al mondo, non provano più consolante ventura, che l'incontro di un amico. Al che si aggiunge, che la contessa non aveva avuto più pace dal giorno, in cui Albani gli era apparso all'antiguardo sulla via di Tarutino. Lo amava ella forse ancora dopo il corso di quattordici anni?

Incontanente Olga offrì a Giulio in comune il suo alloggio, ovvero la migliore abitazione del villaggio. Essi erano da un giorno perfettamente digiuni. Un pezzo di carne di cavallo, un cattivo pane, un sorso di birra, si fu questo il frugal pasto, che poterono dividere insieme. Non appena soddisfatto quel primo urgente bisogno della natura, Olga pressò Giulio colle più minute interrogazioni sulle avventure della vita di lui, alle quali egli soddisfece con particolare premura. Quando Olga udì, che Sofia di S. Vito era morta, si tinse di pallore, s'intenerì, ed alcune lagrime bagnarono il suo bel volto. Giulio, che se ne avvide, ne fu profondamente commosso, e con impeto di gratitudine strinse la di lei destra nella propria.

— Infelice! — Olga allora esclamò teneramente riguardandolo — tu pure provasti adunque il dolore che si sente nel perdere un oggetto amato! Ah! Giulio, io lo provai questo immenso dolore... io prima di te... sono già quattordici anni!

Giulio sospirò chinando gli occhi mestamente al suolo, e la contessa proseguì a dire:

— So quello che vuoi dirmi. Tu amavi, avevi delle promesse, dei doveri, e non potevi corrispondere ai desideri di mio padre, ed a' miei. Nè io ti rimprovero: di lassù derivò la mia infelicità. — E additò il cielo. — Dopo la nostra separazione avvenuta nelle Marche, presso la città di Macerata, io non so dirti in quale stato di tristezza e di annichilamento mi rimanessi... Basti dire che io credeva certo di averti perduto per sempre. Ritornata quasi subito in Polonia, fui nuovamente sottoposta alle persecuzioni del principe Raskoi, il quale, mentre fidava da un lato, che mancherebbero a me le prove per contestare le sue ribalderie, e che egli col suo potere varrebbe sempre ad isventare le mie accuse, ardeva puranco dall'altro della sete di vendicarsi ad ogni modo de' miei rifiuti. E difatti egli non desistè giammai di tribolarmi sino a questi ultimi tempi, ne' quali, divenuto generale dell'esercito russo, si sforzò mai sempre di annientare il nostro reggimento, solo perchè giunse a sapere, che io, dedicatami alla guerra, militava in esso.

Due anni dopo il mio ritorno dall'Italia, lo sventurato mio padre, oppresso più fortemente che mai da' suoi malori, passò all'altra vita. Avanti di spirare, il buon vecchio, dolente di lasciarmi sola nel mondo, mi fe' proferire la promessa, che dopo un anno avrei scelto uno sposo. Io serbai fedelmente la data parola; riflessione e non amore mi guidò nella scelta, perchè io non potevo più amare alcuno. Offerii pertanto la mia mano al veterano compagno di Kosciusko, il capitano Walitza, uomo di matura età, stato amico di mio padre, e ch'era venuto ad assisterlo nei suoi ultimi istanti. Io mi acquistai in esso un padre, piuttostochè un marito, e fui con esso felice, sol perchè lo stimava d'assai. Il buon Walitza amministrò con rara perizia i miei beni, e in breve tempo io vidi accresciuti i miei redditi. In questo mezzo scoppiò la guerra tra la Russia e la Francia. Battuti i russi nel 1805, allorchè l'esercito francese invase ed occupò il granducato di Varsavia, io, abbenchè donna, mi sentii chiamata a cose maggiori. Walitza pareva ringiovanito nella speranza, che tornati fossero i bei giorni di Kosciusko. Di unanime accordo formammo un corpo di cavalleria a mie spese; indossata la divisa, io mi posi nelle file, di cui Walitza assunse il comando. In breve fummo alle prese coi russi, e vincemmo..... Ma ohimè! quel primo alloro costò la vita del prode Walitza, che in sul finire della pugna cadde ucciso al mio fianco!...

Vedova da quel dì — seguitò Olga a narrare dopo un breve intervallo — io non fui che un soldato dell'esercito polacco, presi parte a tutte le campagne, e pochi mesi or sono mi credeva prossima alla meta de' miei ardenti voti..... Ma ohimè! tutto invece è perduto! Il frutto di tanti trionfi, l'esercito vincitore dell'Europa, forse anco il più famoso de' guerrieri anderà sepolto sotto le nevi di queste boreali solitudini! —

— Immensa sciagura è questa — Giulio rispose — ma il genio della vittoria, che da tanti anni guida le nostre aquile, avrà dunque perduto ad un tratto ogni sua possa?.... Non disperiamo ancora.

— Nè io dispero, o Giulio, ma giuro, che se per me fosse giunta l'ora di morte, io men dolente mi morrò al tuo fianco, dopo averti riveduto, e dopo averti detto, che t'amo ancora come ti ho sempre amato, da che ti conobbi.

Continuaz. — V. num. 193, 194, 196, 198, 200, 207, 208, 209, 210, 214, 216, 217, 221, 223, 225, 229, 230, 231, 232, 236, 237, 239, 243, 244, 246, 248, 255, 257, 262, 264, 265, 267, 269, 272, 274 e 276.

zione diviene quindi innanzi migliore anche rispetto ad essa. E siamo così abilitati a prendere il posto che ci compete fra quelle due potenze, e ad esercitare in ogni evento utili uffici.

Quali possano essere gli effetti di questa posizione bene usufruttata, non è mio assunto discorrere. Ma chi non vede i felici risultati che l'unione sincera ed operosa delle potenze occidentali può recare, pel progresso e per la libertà dei popoli?

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Dall'on. Ministro delle finanze venne indirizzata la seguente circolare ai signori prefetti, sotto-prefetti, sindaci, presidenti e membri delle commissioni di sindacato e d'appello per l'imposta sulla ricchezza mobile, ai signori direttori provinciali, agli ispettori e sott'ispettori delle tasse e del demanio, agli agenti delle tasse dirette, ed a tutti i contribuenti:

Torino, addì 2 ottobre 1865.

Nella circolare n° 236|11 che si è già detto quanto importi che le Commissioni di sindacato attendano colla massima accuratezza all'appuramento ed alla rettificazione dei redditi determinati nel 1864, allo scopo di rendere in quest'anno 1865 sempre più giusta e regolare la ripartizione dell'imposta. Per norma dei contribuenti e per viemmeglio confortare gli agenti finanziari e le Commissioni nell'adempimento del loro compito, stima il sottoscritto opportuno rammentare brevemente i principii e le basi dell'imposta, e di confutare insieme i principali errori che sonosi divulgati circa l'aggravio e le sproporzioni che si temono per quest'anno.

Dalla discussione che ebbe luogo d'innanzi ai due rami del Parlamento e dalle relazioni che precedevano il progetto di legge sui provvedimenti finanziari, sono già noti i motivi pei quali l'imposta di ricchezza mobile stabilita pel secondo semestre 1864, in 15 milioni, ossia a ragione d'anno in 30 milioni, si dovette pel corrente 1865 portare a 66 milioni. È del pari noto che nel primitivo progetto di legge presentato fin dal 1863 al Parlamento, il contingente generale dell'imposta era proposto nella somma di 53 milioni.

Sebbene la somma di 66 milioni in confronto di quella dell'anno precedente sia più che doppia, non può però punto riescire gravosa sovverchiamente ai contribuenti, se a sopportarla concorreranno tutti i redditi di ricchezza mobile, al quale scopo dovranno principalmente tendere gli sforzi delle Commissioni.

Non fa d'uopo che il sottoscritto dimostri la necessità di quest'imposta per sopperire ai bisogni dello Stato; egli vuol solo rammentare come dessa, nella forma che è stabilita dalle leggi 14 luglio 1864 ed 11 maggio 1865, corrisponda pienamente ai principii della scienza economica e sia degna della civiltà delle nostre istituzioni e della nostra epoca.

Già fin da quando si trattò di applicare ai redditi di ricchezza mobile l'imposta del 1864, il sottoscritto avvertiva colla circolare del 22 dicembre 1864, n° 171|39, come col nuovo sistema l'accertamento dei redditi si basava principalmente sulle dichiarazioni dei contribuenti rivedute dagli agenti delle tasse e sindacate da apposite Commissioni locali, e come anzi queste per la cognizione che certo hanno delle vere condizioni dei contribuenti, e per l'autorità che loro dà la legge e che traggono dallo stesso modo di elezione, sono maggiormente in grado di rettificare le dichiarazioni inesatte, e stabilire il reddito di ciascuno.

Sui vantaggi di un tale sistema fondato sulle dichiarazioni e sulle elezioni, a confronto di altro sistema più fiscale il cui precipuo fondamento sarebbero sempre indizi incerti e fallaci, non poteva ingannarsi la pubblica opinione, malgrado gli argomenti posti innanzi dai fautori degli antichi sistemi che, diversissimi fra loro, governavano l'imposta sulla ricchezza mobile nelle varie provincie: diffatti la pubblica opinione accolse con manifesto favore la nuova imposta, riconoscendo la razionalità e l'equità dei principii che la informano.

Ma non bisogna nascondersi che all'epoca della riscossione sorsero reclami e doglianze non privi di fondamento, benchè spesso esagerati; però i fatti lamentati provennero piuttosto da difetto dei contribuenti che non vollero o non seppero valersi delle facoltà della legge, che da difetto della legge stessa. Quindi, come suole avvenire, posti da banda i pregi della legge, innanzi decantati, fu fatta essa segno ad aspre censure per le incongruenze parziali verificatesi nella sua applicazione, e si pose studio a generalizzare ed amplificarle. Si suppose poi, e da ciò traggono maggior vivezza i reclami, che i difetti e le incongruenze verificatisi nel 1864 dovessero riuscire più gravosi ai contribuenti nel corrente anno in cui l'imposta deve essere più elevata che non lo fu nel 1864, di guisa che il tempo e l'esperienza, invece di portarci alla più equa ripartizione dell'imposta ce ne allontanerebbero.

Grave difetto, e causa precipua di male ripartizione dell'imposta nell'interno del comune isolato o del consorzio, trovasi da molti la larga facoltà di giudizio che la legge accorda alle Commissioni di sindacato per la determinazione dei redditi dei contribuenti, della quale facoltà molti reclamanti asseriscono che esse abbiano fatto uso nel 1864 con poco discernimento e molta parzialità.

Nella citata circolare n° 236|11 il sottoscritto ebbe occasione di dichiarare come, salvo qualche rara eccezione, in generale lodevolissimo sia stato l'operato delle Commissioni nell'accertamento compiuto per l'applicazione dell'imposta del 1864; ma ancorchè realmente esse avessero trascurato il loro compito o adempiutolo irregolarmente, è forse per ciò difettosa la legge che attribuì alle medesime quella facoltà? Non erano i contribuenti garantiti dal diritto di ricorrere in appello contro l'operato delle Commissioni? E se molti non l'hanno fatto e si sono accorti dell'aggravio solo all'epoca della riscossione dell'imposta è ciò avvenuto per difetto della legge o dei contribuenti stessi? Giovi poi osservare che è fondamentale principio d'ogni ordine rappresentativo, che i rappresentanti non possono querelarsi della legge, nè del Governo per la non buona prova fatta dai loro eletti; bensì la esperienza fatta deve avere insegnato ai contribuenti di scegliere fra più degni e più capaci i rappresentanti dei comuni interessi nelle Commissioni di sindacato.

La legge però previde il caso che le Commissioni, quantunque emanino dall'elezione dei Consigli comunali, possano o volontariamente o involontariamente errare nei loro giudizi, e quindi, come sopra si è detto, provvide opportunamente coi ricorsi in appello a garantire gl'interessi dei contribuenti. Ma l'abitudine invalsa in molti, per effetto dei cessati regimi, di invocare e sperare dal Governo maggiore tutela di quella che potrebbero essi stessi procurarsi, e di restar passivi nello stabilimento delle imposte, li fece non curanti del diritto loro dato dalla legge; laonde negli inconvenienti di cui si dolgono dovrebbero riconoscere anche la propria colpa, anzi più specialmente questa che qualunque altra causa.

Ma il sistema d'imposta poggia su basi talmente vaste che anche contro l'incuria dei contribuenti vi è rimedio; imperciocchè nell'anno successivo a quello in cui l'imposta è dovuta, con nuove dichiarazioni ed opportune rettificazioni può il contribuente procurare che sieno corrette le imperfezioni dell'anno precedente, e possono e debbono fare altrettanto gli agenti delle tasse, ed il giudizio è affidato a nuove Commissioni che pure dall'elezione provengono. Di ciò si ha una prova nelle rettificazioni che si stanno operando nel corrente anno.

La legge 11 maggio difatti, nello stabilire che i redditi del 1864 servano alla distribuzione della imposta del 1865 fra i contribuenti, autorizza che vengano introdotte nei redditi stessi opportune rettificazioni in favore di ciascun contribuente sulla domanda del contribuente stesso, ed in favore della massa dei contribuenti per opera dell'agente delle tasse e dei consigli e delle deputazioni provinciali e delle commissioni di sindacato.

Il sottoscritto non può certo dubitare che con tante garanzie date dalla suddetta legge non abbiano a correggersi le imperfezioni che ebbero luogo l'anno scorso nella determinazione dei redditi, massime se si riflette che l'esperienza d'un anno porterà già nel presente i suoi frutti; imperocchè ed i contribuenti avranno saputo col mezzo dei Consigli comunali eleggere a membri delle Commissioni di sindacato le persone per onestà e capacità le più idonee e meritevoli; ed i prefetti scegliere per presidenti delle Commissioni stesse quelli che già diedero maggiori prove di attitudine ed interesse alle operazioni demandate alle Commissioni, ed altre persone designate dalla pubblica estimazione.

L'altro grave difetto che viene attribuito al sistema d'imposta è quello di avere stabilito dei contingenti provinciali e dei contingenti comunali e consorziali pel riparto del contingente totale, anzichè effettuare questo esclusivamente per quotità, cioè in una ragione fissa ed uguale da commisurarsi al reddito di ciascun contribuente.

Il sottoscritto è ben lungi dal contestare la evidente giustizia del principio di quotità, verso cui fin dal 1862 egli dichiarava, che avrebbe dovuto procedere l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e verso cui spontaneamente andrebbe anche il sistema del contingente, quando i contingenti provinciali e comunali, invece di essere determinati da criterii aventi poca affinità colla entità della ricchezza mobile, fossero invece il risultato delle indagini fatte sopra questa entità per l'applicazione della legge stessa.

Vuolsi invece ritenere che se fin da principio si fosse applicata l'imposta col sistema di quotità, il vantaggio dell'unica aliquota sarebbe stato soltanto apparente, perchè non si sarebbe tanto facilmente potuto scoprire i redditi sottratti all'imposta, i quali avrebbero necessariamente resa l'aliquota più grave a danno manifesto di tutti i contribuenti che adempierono coscienziosamente al loro dovere. Anche col sistema dei contingenti comunali e conzorziali accade che i redditi sottratti influiscano ad aumentare l'aliquota di coloro che li dichiararono, ma con questo sistema e l'agente delle tasse e le Commissioni, studiando con confronti le differenze d'aliquota, possono riconoscere da che cosa provengano, ed i contribuenti stessi, spinti dal loro interesse, possono aiutare a svelare i redditi che non furono compresi nei ruoli.

Intorno all'applicazione dell'imposta nel 1865, si osserva generalmente come per la sua gravità sarà essa spesso sproporzionata alla ricchezza locale, calcolando che dovunque essa debba salire ai 22 quinti dell'imposta del 1864.

È facile lo scorgere come del tutto infondata sia una tale supposizione; imperciocchè, se è vero che nel 1865 l'imposta totale del Regno deve essere i 22 quinti di quella del 1864, è anche vero che la quota del contribuente non può per legge superare il 10 p. 0|0 dei redditi imponibili, i quali, come è noto, non sono i redditi che effettivamente si sono prodotti, ma 6|8 dei medesimi se provengono dall'opera dell'uomo o dal capitale assieme, e 5|8 se dalla sola opera dell'uomo. Per conseguenza i primi non possono eccedere il 7 50 p. 0|0, ed i secondi il 6 25, mentre quelli soltanto provenienti dal solo capitale ascenderanno al 10 p. 100.

Giova poi avvertire che appunto per l'elevatezza dell'imposta, e pel riversarsi della eccedenza al 10 p. 0|0 sui Comuni e consorzi aventi aliquota minore, a termini dell'art. 4 del regolamento, verrà necessariamente operata una specie di perequazione nelle aliquote, tra le quali ben poche rimarrebbero al disotto del 10 p. 0|0 del reddito imponibile se gli agenti delle tasse e le Commissioni di sindacato non avranno cura di far concorrere a sopportare l'imposta il maggior numero di contribuenti e la maggior quantità di redditi che sarà possibile.

Vuolsi notare ancora come molti a torto si inquietino della entità dell'imposta che debbono pagare pel 1865 moltiplicando per 22 quinti ciò che dovettero pagare pel 1864 senza distinguere neppure la parte attribuibile alla Provincia ed al Comune. Egli è evidente che nè la Provincia, nè il Comune non hanno ragione di aumentare in codesta misura il provento dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, e che quindi la totale somministranza pel 1865 non sarà gran fatto diversa da ciò che fu pel 1864.

Molti poi trovano ingiusto che le rettificazioni autorizzate dalla legge 11 maggio non si possano riferire alle diminuzioni o cessazioni di redditi che hanno avuto luogo nel 1865: mentre invece tale disposizione di legge è consentanea alla più perfetta equità.

Infatti nel concetto della legge fondamentale di questa imposta è che i redditi accertati in un anno servano di base alla distribuzione della imposta nell'anno seguente, e così p. e. sui redditi prodottisi nel 1863 e debitamente accertati avrebbe dovuto basarsi l'imposta del 1864. Quindi è naturale e logico che l'imposta del 1865 si riferisca ai redditi del 1864 che sono i più prossimi all'epoca della decorrenza dell'imposta, cioè al 1° gennaio 1865; nè sarebbe stato possibile riferire questa ai redditi del 1865 che all'epoca stessa non si erano ancora prodotti. E non sarebbe parimente logico che stabilendo i redditi del 1864 come base dell'imposta si introducessero in essi le rettificazioni per diminuzioni di reddito che hanno avuto luogo nell'anno successivo.

Osservano inoltre gli oppositori che in tal guisa i contribuenti saranno costretti a pagare per un reddito che più non hanno, ma non riflettono che all'epoca della decorrenza della imposta essi avevano già quel reddito, e che se il pagamento dell'imposta di fatto scade più tardi del 1° gennaio 1865, ciò ridonda totalmente a loro vantaggio e non certo a vantaggio del pubblico erario. A ciò poi occorre anche aggiungere che pel principio generale stabilito nell'art. 36 della legge 14 luglio 1864, il quale ammette per cessazione di reddito la diminuzione dell'imposta già commisurata ad un reddito maggiore precedentemente accertato, e per l'art. 6 del R. decreto 25 agosto 1865, n° 2460, si è provveduto al rimborso delle quote rese inesigibili per reddito cessato durante l'anno a cui si riferisce l'imposta; e per conseguenza i contribuenti, cui nel 1865 sia cessato un reddito, possono ottenere proporzionale rimborso dell'imposta pagata dal giorno della cessazione in poi.

Il sottoscritto, cui sta altamente a cuore che venga fraintesa l'indole e lo scopo d'un'imposta, che oltre al portare sensibili vantaggi al pubblico erario, si spande con uniformità e giustizia su tutti i contribuenti, e che corrisponde pienamente alle nostre libere istituzioni, ha stimato conveniente di rivolgersi a tutti i contribuenti medesimi e a tutti quelli che hanno ingerenza nell'applicare ed eseguire quest'imposta, persuaso che gli erronei giudizi possano essere raddrizzati. Ma a questo fine può giovare sopratutto l'opera dei funzionari incaricati dell'applicazione di quest'imposta, e delle Commissioni di sindacato e d'appello, dalle quali in tanta parte dipende l'equa ripartizione, che allora soltanto si ottiene, quando ad ogni cittadino venga attribuito il vero reddito che esso possiede.

Il Ministro: Q. SELLA.

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, *8 ottobre*. — La grave questione della salute pubblica comincia a preoccupare sul serio anche la nostra popolazione. Dacchè il nemico è alle porte della città e che ora non è più possibile di farci su tal punto la minima illusione, è naturale che una siffatta preoccupazione sia entrata negli animi non solo delle autorità ma eziandio di tutti gli ordini dei cittadini. Fino ad oggi il fatal morbo si è limitato al comune di San Giovanni a Teduccio, ove su otto casi si ebbero tre morti, a Pietrarsa con un caso seguito quasi da morte istantanea, e finalmente un altro presso il ponte della Maddalena, sobborgo di Napoli. In tutto dieci casi e quattro morti, vale a dire, nella proporzione del 40 per cento sul numero degli attaccati. Bisogna pur anche notare che non tutti questi casi furono constatati essere effettivamente di morbo asiatico, ma però essendo di natura molto grave potevano benissimo, non curati a tempo, prendere i sintomi di quella malattia. In mezzo al pericolo che ci minaccia abbiamo nondimeno la consolazione di essere nella certezza che le autorità politiche della provincia hnano fatto e stanno facendo il loro dovere nello stretto senso della parola ed anche al di là di esso in moltissime circostanze. Diffatti in grazia all'energia del prefetto ed alla abnegazione del questore, fino ad ora tutto andò regolarmente, sicchè non si ebbe a lamentare il più piccolo inconveniente. Se qualche appunto si dovesse fare in siffatta circostanza, esso cadrebbe piuttosto sull'inerzia e sull'indolenza dei municipi. Guai a noi se la prefettura e la questura non avessero presa la direzione di tutto il servizio sanitario! A quest'ora con tutta probabilità avremmo già avuto la brutta visita di quel terribile signore! A S. Giovanni, per esempio, tutto era da fare ai primi tre casi e fu d'uopo da Napoli provvedere ai primi bisogni e ciò malgrado che da oltre un mese si fosse a tutti i municipi della provincia inculcato di stare preparati ad ogni eventualità.

In qualche cosa però tutto il torto non deve cadere su quella municipalità, avendone un poco anche il governo, il quale ha ritardato troppo nell'acconsentire a certe opere, tutte nell'interesse dell'igiene pubblica. Ciò succedette ultimamente per una certa cloaca di acque putride e stagnanti, situate su di un territorio appartenente al demanio in S. Giovanni, il cui scolo non fu mai potuto ottenere a causa delle opere che vi abbisognavano e quindi della difficoltà scabrosa di avere i fondi necessarii a far fronte alla relativa spesa. Per fortuna che ieri pervenne dal Ministero dell'agricoltura e commercio la necessaria autorizzazione, e domani al più tardi si porrà mano ai lavori. Uual cosa si ottenne dal Ministero per la copertura di circa 860 metri di un canale di acque corrotte presso il ponte della Maddalena, provenienti dalle concierie di pelli che quasi tutte hanno preso stanza nella zona di terreno compreso tra la stazione della ferrovia e il ponte suddetto. Questi lavori li andranno ad intraprendere fin di stamane, sebbene sia giorno di festa. L'industria della concia delle pelli è assai sviluppata in Napoli e segnatamente in quella parte della città. Vi si contano diffatti circa 125 fabbriche, le quali occupano giornalmente oltre a 4000 operai. Questo sviluppo straordinario, alle porte della città, di una industria che i sanitarii ritengono per nociva alla igiene pubblica, pone in grave imbarazzo l'autorità, poichè come far chiudere stabilimenti che danno da vivere a tante persone? Costoro disoccupati diventano un pericolo permanente per la pubblica tranquillità. Quindi malgrado che il Consiglio provinciale di sanità nella sua seduta di ieri sera sia stato di avviso per tali immediate disposizioni, è tuttavia probabilissimo che si dovranno limitare le cautele a quelle strettamente compatibili col mantenimento di queste fabbriche, la cui chiusura provocherebbe una vera rivoluzione fra i danneggiati! In oggi Napoli si trova di fronte a difficoltà igieniche quasi insormontabili lasciate accumulare ad ogni passo dall'incuria di tante generazioni.

Il Consiglio predetto nella seduta di iersera, ha pur anche deciso di dichiarare che il cholera aveva invaso il comune di S. Gio. a Teduccio, lasciando per altro ancora incolume l'intiera città di Napoli. Mi si dice che il sunto di tale deliberazione sia tosto stata del Prefetto spedita al Ministro dell'interno per le disposizioni che crederà convenienti. Fino ad oggi le provenienze di qui sono ancora libere cogli altri punti della costa italiana, meno la Sicilia, e coll'estero, non essendo ancora il nostro porto stato dichiarato *sospetto*, ma si prevede pur troppo che ciò non potrà tardare, sarà ciò di danno non lieve pel commercio! Eppure, che farci! Bigna aver pazienza!

Il movimento elettorale acquista ogni dì più. Ieri si tenne seduta in casa del signor Mauro per concertare sempre più sul modo di sostenere i candidati della maggioranza. La riunione era abbastanza numerosa. Il prof. Settembrini è uno dei candidati alla sezione Avvocata. Da alcuni si vorrebbe portare il sig. Cucciniello al collegio Mercato in concorrenza col ministro Cortese, ma mi si dice che quegli abbia dichiarato di non accettare quella condidatura a causa delle sue relazioni d'amicizia col medesimo. Il duca di San Donato sta per fare uscire un opuscolo destinato *ai suoi elettori* nel quale espone le sue idee sull'attuale situazione interna del paese. Il cav. Indelli, antico direttore della *Patria*, ha pur esso pubblicato una *brochure* sullo stesso oggetto col titolo la *Prima Legislatura italiana* e *le nuove elezioni*. Essa fu distribuita agli elettori di Pozzuoli, del quale collegio egli è candidato. Le questioni vi sono svolte con molta chiarezza d'idee ed in buona lingua. Si crede che a causa della minaccia di cholera a cui è sottoposto in oggi Napoli, tanto i regnanti di Portogallo, quanto il principe Umberto procrastineranno la loro venuta fra noi.

ROMA, *7 ottobre*. — Monsignor De Merode procede molto a rilento nei suoi grandi lavori di fabbriche e strade: egli è sossopra per

---

— Olga, mia amica, e come potei meritarmi cotanto affetto? Come potrò io significarti la mia riconoscenza?...

— Ah! tu lo puoi — gridò Olga ebbra di contentezza — sì, tu il puoi... accettando questa mano, che ricusasti un giorno. —

Giulio fu colpito dalla generosità di Olga, e parve oppresso in quell'istante da una pena fierissima, perchè sentiva gridare nel suo cuore la gratitudine dall'un de' lati, e dall'altro i vecchi suoi e saldi proponimenti, che per qual si fosse più alta cagione non avrebbe voluto infranti. Ei s'accingeva a dare alcuna risposta in questo senso alla contessa, quando si aprì con rumore l'uscio e il capitano Silvi entrò in fretta nella stanza annunziando, che i russi avevano attaccato con forza il villaggio. Non v'era tempo a perdere, e tutti presero l'arme.

L'attacco dei russi era stato improvviso, chè un'orda di cosacchi invadeva il villaggio, nell'atto che Giulio ed Olga salivano a cavallo. Ambedue si scagliarono tosto sul nemico e i cosacchi si dispersero. Fuori però del villaggio erano due squadroni di cavalleria regolare. La contessa si spingeva contro il generale russo che li comandava, allorchè rattenne ad un tratto il cavallo e gridò ad Albani — Quegli è il principe Raskôi! — Ed invero il principe, che sapeva d'essere sulle tracce della contessa, in questo mentre avendola ravvisata, mosse incontanente co' suoi cavalli contro di lei, sempre anelando di afferrarla per averne vendetta. Lo scontro fu terribile. In mezzo alla mischia Raskoi si avventò sopra Olga e forse la feriva, se Giulio non avesse distornato il colpo gridando:

— Principe Raskoi, con uomini e non con femmine tu dei combattere, se hai cuore di soldato... Tu m'oltraggiavi a Roma impunemente... ora difenditi.

Il principe furibondo si volse ad Albani, e diè segno di riconoscerlo; Olga fu salva; la zuffa divenne più ostinata; ma trenta cavalieri polacchi, e poco più che altrettanti tra francesi e italiani costrinsero ben presto i due squadroni russi a ripiegarsi in disordine. Non era però da supporsi che il principe Raskoi desisterebbe da' suoi attacchi; egli ne aveva troppo interesse, sia per togliere pria di notte ai nemici i comodi alloggiamenti del villaggio, sia per tentare nuovamente il suo colpo sulla contessa Prutski. D'altronde era follia sperare di resistere lungamente contro un corpo di circa sei mila russi, quanti ne comandava il principe, le cui colonne si vedevano approssimare da varie bande, e minacciavano oltrepassare il villaggio. Albani si determinò a cogliere quell'istante per effettuare la ritirata, e commise alla contessa di formare co' suoi polacchi l'avantiguardia, mentr'egli rimarrebbe alla coda della colonna. Olga si oppose a questo disegno, perchè bramava rimanersi al fianco di Giulio, ove sarebbe maggiore il pericolo. A vincere la di lei ostinazione, non valendo le preghiere, fu necessario un ordine imperioso di Albani, il quale fece osservare, che forse all'antiguardia vi sarebbe stato a combattere per aprirsi un passaggio, non meno che alla retroguardia per tenere indietro i nemici.

Olga obbedì, e co' suoi polacchi andò innanzi per proteggere la marcia dell'infanteria comandata da Silvi. Rimanevano appena tre ore di giorno. L'aria era divenuta freddissima, e dentro quella muta ed immobile atmosfera, tutto ciò che ha moto e vita, il vento eziandio, sembrava inceppato e colpito da una morte universale. La colonna marciava per una via piuttosto angusta fra due paludi, e poichè il terreno non presentava che una superficie cristallizzata, e quasi impraticabile, a grande stento i soldati proseguivano il cammino. Dopo un'ora la rigidezza dell'aere si era resa così incomportabile, che fu loro necessario arrestarsi. Il capitano Silvi, accorso verso la contessa per esporle lo stato penosissimo della sua gente, fu colpito di dolore, vedendo che la misera donna era sfinita; ella pareva assiderata sul suo cavallo, e qual che si fosse tuttavia l'ardore del suo spirito, sembrava certo, che il di lei corpo avesse perduto quasi al tutto le sue forze. Per favore del cielo venne fatto in quell'istante a Silvi di vedere fra la neve un gruppetto di casipole di legno, o capanne, di quelle che sovente s'incontrano per le regioni della Russia. Silvi colà si volse coi suoi, e sua prima cura fu di trasportare la contessa entro uno di quegli abituri. Vi era tuttavia il fuoco acceso, indizio che gli abitanti n'erano fuggiti al comparire dell'inimico. Il tepore di quel tugurio ed una dose di wilka (1), che le fu fatta trangugiare, ben presto ravvivarono le vitali sue forze, ed ebbe Silvi il contento di vederla riacquistare gradatamente lo smarrito vigore.

Intanto la sera si appressava, nè si era più avuta novella alcuna di Albani. Olga seduta presso il fuoco, entro un fitto semicerchio di soldati intirizziti, cogli occhi fissi sulle stridule fiamme, era immersa con tutta l'anima in un pelago di affanno. Ed invero qual'orrida situazione in quell'istante! quali perdute speranze! quale avvenire spaventevole! Ma ella sopratutto pensava a Giulio, temevalo in pericolo, e questo timore le lacerava il cuore. Non potè alla fine più contenersi, e rivolta a Silvi, e ai soldati, incominciava già con veementi parole ad incitarli, perchè non abbandonassero il prode loro condottiero e gli infelici compagni; proponeva si volgessero di nuovo le fronti ai gelati campi della Russia; si uscisse a fare la scoperta.... Ma in questa, ecco entra a precipizio il brigadiere Argilli.... Egli è contraffatto, furibondo, e narra, che Albani assalito da infiniti nemici, vana riuscendo ogni difesa de' suoi per camparlo, ferito e moriente era caduto in potere dei russi. Al quale tristissimo annunzio fu in quella capanna uno stridore, una desolazione universale; si gridò contro l'avverso destino, si gridò vendetta; alcuni presero l'arme, che ben presto caddero loro dalle mani agghiacciate; altri si mossero senza sapere dove andavano, chè la perdita del loro condottiero li aveva istupiditi; in quanto alla contessa Prutski, non abbisognarono lievi sforzi per impedire, che nel suo furore non si desse colle proprie sue mani la morte.

Quell'orribile giorno toccava omai al suo termine. Qual più orrida notte a lui tenne dietro! Ma i fuochi del campo russo, che distinguevansi a non lunga distanza, imponevano agli avanzi della colonna la necessità di ritirarsi avanti l'alba, onde non essere nella dimane raggiunti. Silvi ed Argilli, abbenchè trafitti eglino stessi dal dolore, dovettero distaccare a forza la contessa da quel luogo funesto.

Qual fosse il destino finale di quei miseri si udì per bocca del giovane Argilli tornato di poi in seno alla propria famiglia. Quella schiera passò fra tutti i nembi di sciagure, che un Dio onnipotente aveva addensati nell'ira sua per abbattere il più grande de' mortali, ma giunse in fine a salvamento, ricongiungendosi colla grande armata ne' contorni di Vilna. Olga Prutski potè ritornare nelle sue terre, e ritrovarvi un asilo. Ristabilita la pace europea, ella fissò il suo domicilio in un grosso podere, che possedeva nel gran ducato di Varsavia. Sovra un ameno colle, che quivi era, coronato da un bellissimo bosco di abeti, a cui salivasi per tortuosi viali ornati da spalliere di betulle, laddove l'eccelse piante intrecciando i rami formavano quasi una volta, diffonditrice di placido rezzo, ella divisò d'innalzare un marmoreo tumulo che ricordasse a lungo la memoria del perduto amante. Il bosco degli abeti, che quell'amorosa visitava ogni dì, fu da lei chiuso ai profani, e trasformato in un mistico tempio, di aspetto druidico, ma consacrato all'amore.

(Continua) LUIGI DASTI.

(1) Una specie di acquavite usata dai russi, ed estratta dal grano e dall'orzo.

trovare a fare un imprestito di molte migliaia di scudi e infrattanto le somme di dieci e ventimila scudi sono ricercate dai suoi agenti con una premura bastante a dimostrare che monsignore si trova al verde. Nessuna porta di denarosi è rimasta senza esser picchiata: ma i desideri di sua eccellenza non hanno raggiunto la meta. Si parla di lui come di uno prossimo al fallimento o che, seppure n'è ancora a qualche distanza vi corre a galoppo serrato. Le pubbliche casse o governative o di pubblici istituti gli ricusano ogni aiuto: gli ridono anzi sul viso apertamente come se non credessero ch'egli cerca danaro sul serio. Queste angustie del facendiere del Vaticano sono argomento di sollievo alle ambasce papali-reali; il papa si degna per sua bontà corbellare il paziente e saettarlo di epigrammi. I cardinali Cagiano De Azevedo e Patrizi si trovarono presenti a una di queste scaramucce spirituali: il Papa chiedeva al ministro dell'armi perchè si ristasse dai suoi grandi lavori di ricostruzione della città, e il ministro rispondeva che fosse a cagione di certa iettatura d'un cotale che *in humanis* ne azzecca una sopra mille: nè voi siete l'*uno* che ho azzeccata, replicò in fine Sua Santità cogliendo l'onore del trionfo coi battimani del prelato e dei due vescovi cardinali che a gara lodavano lo spirito del beatissimo non vinto e non depresso dai guai che lo attorniano.

È doloroso che il S. Monte di Pietà è una fonte esaurita, giacchè è notorio che i ricchi depositi sono stati tolti dal Governo per parecchie centinaia di migliaia di scudi rimpiazzate provvisoriamente con cedole di consolidato: senza questa sventura nè De Merode nè il ministro di finanze si troverebbero in angustie di danaro, perocchè dura in perpetuo il vezzo di considerare come lecita l'appropriazione dei depositi del Monte.

L'inverno non è ancora cominciato e i ladri ritornano al mestiere; non è soltanto di notte che si abbia a temere di essere svaligiati nella persona per le vie della città anche popolose come quelle della Pace e di San Pantaleo: in pieno giorno un macellaio e un sarto in via della Vite sono stati aggrediti e derubati nelle proprie botteghe; nè sto a farvi la litania di mille altri delitti di tal genere commessi impunemente in questi ultimi giorni.

Il ministro dell'interno mons. Pila è in grave disgusto con mons. Sagretti della Consulta: se la pace non è presto fatta è probabile che Sagretti rivelerà le macchinazioni tenebrose di mons. Pila a danno del suo compaesano signor Fausti, famoso per la processura di complicità con Venanzi ed altri del partito liberale.

Sagretti manda attorno delle voci che vengono raccolte con avidità non certo per la novità della diceria, ma perchè confermanti la pubblica opinione la quale riversa sulle macchinazioni del Pila l'origine del disastro di Fausti. Pila era conte in Spoleto sua patria e Fausti era quasi un pezzente: fanciulli furono nimici, adulti si invidiarono: questi più generoso non avversava ma nè tampoco aiutava il concittadino, l'altro gli attribuiva l'abbandono in che si trovò per lunga pezza dopo la ristaurazione papale del 49, essendo riuscito a mala pena ad avere il posto di commissario di Viterbo e d'Orvieto, mentre prelati più giovani di lui salivano a cariche luminosissime per l'aiuto di Fausti amico stretto dell'onnipotente segretario di Stato: reduce da Viterbo egli dovè giacere nell'inutile posto di chierico di Camera finchè non piacque a Mertel cardinale di proporlo al Papa per suo successore al ministero dello interno e ottenne il portafoglio con poca annuenza di Antonelli e senza influenza di Fausti, che ne conoscevano entrambi il vuoto capo e l'arroganza e la maligna indole: ma fatto ministro non aspettava che il momento e l'opportunità di vendicarsi del concittadino da lui invidiato per l'acquistate ricchezze, per la potenza con Antonelli temuto e più odiato in rivalsa ai mancatigli soccorsi. Gliene porse il destro la mania di processi politici in De Merode, in Sagretti e in Collemasi: il cieco furore del primo, l'ambizione dell'ultimo e l'amicizia del secondo furono le armi con cui egli riuscì nell'intento, ma è indubitato che Sagretti è a parte per fino dei motivi d'odio di Pila e complice delle mene ordite per la rovina di Fausti, e se egli volesse potrebbe egli solo illuminare e scoprire il mistero dello strano processo e delle strane prove che portarono a Fausti la condanna per delitto di fellonia. Ma le finanze di Fausti sono a tal punto che gli è inevitabile di fare la cessione dei beni ai creditori, e il cardinale Antonelli non pagherebbe per un uomo decotto: e Sagretti senza denari non sente stimoli nè di vizi nè di virtù. Rimane la sola speranza che il disgusto con Pila durando e crescendo si sfoghi a smascherare le costui furfanterie con indiretto vantaggio del povero assassinato.

CRONACA ELETTORALE

Ci scrivono da Pescia, in data del 9 ottobre:

Il signor Scoti, dopo lungo tergiversare, finalmente ha parlato, dichiarando che se sarà eletto deputato di Pescia, egli accetterà. Ha detto che egli è alieno dalla vita pubblica del deputato; ma che cederà dinanzi alle pressioni della maggioranza degli elettori, che sono stati DISGUSTATI *dalle massime professate dal Galeotti nel suo ultimo libro*. Protesto subito che tale *disgusto* è tutto fittizio; e ciò faccio per difendere l'onore del mio paese che, se vero fosse l'asserto dello Scoti, bisognerebbe dire che fosse la Beozia d'Italia. Fatta questa protesta, seguito la esposizione di ciò che ha detto lo Scoti. Ha parlato del Galeotti in modo tutt'altro che dignitoso, e senza alcun riguardo di convenienza, e degli amici di questo in modo sconvenientissimo. Si è lagnato di ingiurie che nessuno gli ha fatte. E pare che concluda che accetta la candidatura di Pescia, perchè la *Nazione* non volle pubblicargli una lettera, colla quale rinunziava alla candidatura, accompagnando tale rinuncia con qualche frustata per il *suo amico* Galeotti. Insomma non voleva saperne, ma ora accetta per far dispetto alla *Nazione*. La determinazione di accettare non sarebbe prodotta, a dire il vero, da causa troppo seria; ma su questo sia fatta la sua volontà.

Quello però che merita osservazione è la dichiarazione dei principii fatta agli elettori. Era necessario esporre le proprie opinioni politiche, che non sono punto conosciute. Era necessario dimostrare che la lotta fra lui ed il Galeotti era lotta d'idee, non di persone. A questo proposito egli ha detto che il suo programma *sta* (notate quanto è netto quello *sta*) nel manifesto dell'Associazione liberale di Firenze, e così in quel complesso d'idee che sono pienamente divise dal suo competitore, il quale è *membro e consultore* di quella Associazione. Quanto alle questioni più speciali, propostegli dal nostro Comitato per vedere se egli aveva qualche idea differente da quelle del Galeotti, ha risposto chiedendo il permesso di non dirci come la pensa.

Dopo ciò bisogna pur troppo concludere che la nostra lotta non è altro che lotta di *persone*; e questa è l'ipotesi più benigna per lo Scoti. Noi siamo costretti ad accettare questo brutto genere di lotta; e confidiamo che il buon senso degli elettori farà emergere il nome del *liberale veterano*, dell'uomo veramente distinto che fa grande onore al proprio paese.

La *Provincia* di Torino del 9 scrive:

S. M. il Re, dopo d'aver tenuto ieri mattina udienza in Torino, ripartiva per Moncalieri, e di là verso le due pom. per Cuneo

---

Nell'*Avvisatore Alessandrino* del 9 si legge:

Buona parte dei giovani stati arrestati nella sera della dimostrazione del 27 vennero tra il venerdì e sabato messi in libertà. Sentiamo poi che si è fatto qualche nuovo arresto per trovare chi diede mossa alle dimostrazioni.

NOTIZIE SANITARIE.

Scrivono da Loano al *Movimento* di Genova del 9, che nel comune di Zuccarello vi furono nuovi casi di cholera.

Il *Panaro* di Modena del 9 scrive, che non essendo avvenuti casi di cholera da 12 giorni in città, e da 6 giorni alla Bertola, e concorrendo le presenti condizioni a far ritenere cessata nella provincia di Modena la dominazione del morbo, cessa dal pubblicare il bollettino sanitario.

Nel *Pungolo* di Napoli del 7 si legge che le persone le quali scontarono la quarantena nei lazzaretti di Nisida e dei Bagnoli oltrepassano già il numero di 8,000, e che nessuna di esse fu colpita dal cholera.

Lo stesso *Pungolo* annunzia che, il 6 corrente, arrivarono nel porto di Napoli circa 300 barche di pescatori, reduci dalla pesca del corallo sulle coste d'Africa e di Sardegna, e che furono poste immediatamente in quarantena.

Nel *Courrier de Marseille* del 7 si legge:

A Marsiglia, la salute pubblica va migliorando: giovedì, 5, furono 14 i morti di cholera; e venerdì, 6, alle 2 pom. erano 5 i cholerosi morti, registrati allo stato civile.

Telegrafano dalla Seyne il 6, che il giorno antecedente morirono 3 persone di cholera.

Il 5, a Tolone, morirono 15 cholerosi.

Nella città d'Arles, il 5, furono 8 i morti di cholera.

A Barcellona, scrive il *Diario de Barcelona*, il 5 di ottobre morirono 5 cholerosi.

NOTIZIE ESTERE

La *France* del 9 annunzia che il barone di Malaret, ministro di Francia a Firenze, in congedo da quasi due mesi, deve in breve partire per riprendere il suo posto.

Il citato giornale crede sapere che il barone di Hubner, nuovo ambasciatore austriaco a Roma, sia personalmente animato dalle più concilianti intenzioni, e che egli respinga il pensiero di voler intralciare la politica francese nei suoi intendimenti di riavvicinamento fra l'Italia e la Santa Sede.

Del rimanente, conchiude la *France*, si dice che l'oggetto principale della missione del barone di Hubner sia la revisione del concordato, desiderato dagli ungheresi.

Il ripetuto giornale annunzia che il signor Armand, deputato e costruttore marittimo a Bordeaux, ed il signor Jouet, di Marsiglia, sono partiti per Berlino, ove vanno ad intendersi col governo prussiano per la costruzione di dieci navi corazzate destinate alla flotta prussiana.

Contemporaneamente il ministro della guerra, Roon, a quanto scrivono da Berlino alla *Corrispondenza Havas*, è partito per Fahade, uno dei porti più importanti del mare del Nord, per sollecitare i lavori degli stabilimenti prussiani marittimi in quella parte del littorale.

La *Correspondance Havas* reca da Stoccolma, in data del 2, che il brick norvegio *Genoveffa* ha caricato 42 cannoni di grosso calibro fabbricati pel Governo italiano nella fonderia del signor Acker, i quali verranno trasportati a Genova.

Rileviamo dalla *Gazzetta di Trieste* che la Accademia della marina austriaca fu trasferita da quella città a Fiume col primo ottobre 1866.

Un dispaccio da Perleberg, in data del 6 reca che il redattore May venne assolto, non essendosi potuto provare ch'egli avesse cognizione dell'articolo incriminato.

La *Gazzetta dello Slesvig Holstein* aggiunge che dopo la sua assolutoria, il signor May è partito per Amburgo. Il procuratore del re avea domandato che fosse trattenuto in carcere per offesa al ministro, ma questa istanza fu dal tribunale respinta.

(Corrispondenza finanziaria)

PARIGI, *7 ottobre*. — Le settimane finanziarie, come le altre si seguono e non si rassomigliano. L'aumento dello sconto di cui vi ho già accennato il principio in una delle mie ultime lettere ha preso uno slancio superiore ad ogni aspettativa. La Banca d'Inghilterra aveva appena dato il segnale dell'aumento che le banche di Francoforte, di Berlino e di Amsterdam ne seguivano l'esempio. La Banca d'Inghilterra ha aumentato di nuovo lo sconto dal 5 al 6 0[0; la Banca di Francia, malgrado l'incasso di 470 milioni ha portato il suo sconto al 4 0[0, e di ciò le si muove rimprovero da varie parti.

Le teorie di questo aumento dello sconto son note da gran tempo; esse nella maggior parte de' casi non sono guari soddisfacenti. La vera ragione del subitaneo rincaro convien cercarla in Inghilterra, dove è prodotto da certe speculazioni. Queste hanno per iscopo la compra di cotone e di zucchero. La Banca d'Inghilterra crede di dover impedire l'aumento dei prezzi di questi generi e si prepara inoltre agli imprestiti che sono imminenti ed in parte già emessi. L'Inghilterra è pure costretta a fare grandi acquisti di bestiame a cagione dell'epizoozia.

Queste circostanze hanno determinata l'amministrazione della Banca francese a prendere energici provvedimenti di difesa nel continente. L'aumento dello sconto era reso necessario dallo stato degli affari commerciali e sovratutto dall'esempio dell'Inghilterra. Come sempre avviene in simili casi, il credito delle Banche del continente è stato messo a più forte contribuzione perchè è aumentata anche la scarsità del denaro.

Nelle Borse si vuol porsi al riparo dal ribasso con vendite immediate, e così si produce più rapidamente l'effetto che si voleva evitare. Questi movimenti anarchici sono divenuti inevitabili nelle Borse europee, dopo che le masse hanno tanta parte nelle speculazioni, dopo che è stato inaugurato il suffragio universale. Ma la moltitudine si porta sempre dalla stessa parte. Si comprende perciò che si abbia la prospettiva di una serie di nuovi affari.

La conversione messicana prende un corso molto favorevole e si prendono accordi per l'emissione al principio del prossimo mese dell'imprestito egiziano e della nuova impresa in Algeria a capo della quale stanno il signor Fremy del credito fondiario e il signor Talabot della Società generale. Si dice che il Credito mobiliare abbia anche una parte in quest'ultimo affare. Questo stabilimento è in trattative colla Spagna riguardo all'unificazione del debito spagnuolo, ma non si è ancora usciti dai preliminari e nulla v'ha di definitivamente stabilito.

La Banca di sconto, dal suo canto, non aspetta che il ritorno del suo plenipotenziario dal Messico per procedere alla fondazione della Banca messicana.

È fuor di dubbio che in vista di queste imprese colossali il credito deve rincarare, perchè esse assorbono somme considerevoli di denaro. La nostra fiducia riposa unicamente sulla persuasione che gli affari saranno in grado di sopportare agevolmente questo rincaro.

Il signor Di Becke, che è qui, porta da Vienna la notizia che il governo austriaco ha accettata con riconoscenza l'anticipazione di trenta milioni che gli è stata offerta dai signori Rothschild, Bahring, Hope, a Parigi, a Londra e in Amsterdam e non ricusa l'offerta fattagli da quei banchieri di intraprendere, per commissione, un imprestito di 60 milioni di fiorini.

Le azioni di strade ferrate hanno sofferto gravemente negli scorsi giorni.

Anche le obbligazioni erano molto offerte; e le estere assai più che le francesi.

Malgrado la anticipazione ricevuta (50[m. fiorini) da Rothschild e dalla Società generale, la Società delle strade ferrate lombarde ha pregata la Banca di Vienna, alla quale deve pagare 10 milioni di fiorini, di concederle una proroga. Non credo però che la Banca di Vienna possa aderire a questo desiderio.

L'assemblea generale dell'istmo di Suez ha avuto luogo questa settimana e la relazione del signor Di Lesseps è anche questa volta color di rosa. Si potrà giudicare se la Borsa sia d'accordo col signor Di Lesseps, se i corsi in generale si rialzeranno alquanto.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 29 settembre, a tenore del quale piena ed intiera esecuzione sarà data alla convenzione internazionale per migliorare la sorte dei feriti in guerra, conchiusa tra l'Italia e diversi Stati d'Europa, e sottoscritta in Ginevra addì ventidue del mese d'agosto dell'anno 1864.

2. Il testo della convenzione anzidetta.

3. Un R. decreto del 18 settembre con il quale è fatta facoltà al Ministero della guerra di occupare temporariamente ad uso militare il monastero di San Benedetto in Siracusa, provvedendo a termini di legge a ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggiamento dei monaci ivi esistenti.

CRONACA DI FIRENZE

La Direzione compartimentale dei telegrafi avverte che, ad incominciare da mercoledì mattina, 11 corrente, l'uffizio telegrafico di Palazzo Vecchio si troverà trasferito al piano terreno del palazzo Riccardi.

Provvisoriamente, l'ingresso a quell'uffizio sarà dalla via Cavour.

Dal commendatore Sansone d'Ancona, già deputato del collegio di Cortona, ieri, 9, fu sporta querela per ingiurie e diffamazione contro il gerente del nuovo giornale *L'elettore italiano* di Firenze.

Oggi, 10, fu sequestrato il giornale il *Diritto*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Sequestro di giornale. — A Torino, fu sequestrato il nº 98 del giornale *L'Avanguardia*, per avere riprodotto il primo degli articoli del giornale *I Corsari*, incriminati dal fisco.

Contrabbando sequestrato. — La *Perseveranza* del 10 annunzia che, l'altra notte, le guardie di P. S. arrestarono, sulla piazza del Carmine, in Milano, un tal Carlo D.... di Cermenate, con un carico di tabacco svizzero.

Suicidio per amore. — Ieri, scrive la *Lombardia* dell'8, un povero giovane di studio, certo Antonio Cazzaniga, impiegato presso il tipografo Pirola, dell'età di 23 anni, messo alla disperazione per una mal corrisposta passione amorosa, si toglieva la vita con un colpo di pistola al cuore, cogliendo l'istante, per compiere il suo funesto proposito, che i genitori suoi, coi fratelli e sorelle, si trovavano raccolti in una camera attigua. Abitava in Sant'Alessandro, n. 2.

Violenze monacali. — Nella *Lombardia* dell'8 si legge:

La vigilanza del governo e del municipio su certi istituti retti dispoticamente dai frati e dalle monache è altamente invocata dal debito d'umanità, dappoichè ogni giorno ci conferma che all'ombra dell'altare si commettono atti inauditi di violenza e di barbarie. — Ieri una giovinetta di sedici anni, Maria Galletti, fuggiva dal ricovero, detto della *Vergine Addolorata*, gittandosi sulla via da una finestra al primo piano: non ostante le gravi contusioni riportate, continuò la fuga, strisciandosi tutta insanguinata e carpone, fino alla casa paterna, in via Arena, quasi inseguita dai fantasmi della paura, pei mali trattamenti che le inflissero quelle suore, che si intitolano della Carità. Se le autorità riusciranno a una regolare ingerenza in questi istituti, oltre al provvedere alle leggi di umanità, potranno togliere di mezzo un covo di reazione, ove non si aspira che al *trionfo* di Pio IX e dove il governo nazionale non è indicato che coll'epiteto di *eretico*.

Nuova società di navigazione. — Nell'*Avvenire d'Alessandria* d'Egitto del 30 settembre si legge:

A quanto ci viene assicurato, è per stabilirsi una grande compagnia di navigazione spagnuola fra Barcellona e l'Egitto. Il servizio sarebbe fatto da quattro vapori nuovi della forza di 1200 cavalli. I piroscafi giungerebbero qui quattro volte il mese toccando Gibilterra, Genova, Livorno, Messina ed Alessandria.

Caduta di un tunnel. — Nel *Fremdenblatt* di Vienna si legge:

Al 29 settembre, al mezzodì, succedette una parziale rovina nella costruzione del tunnel della ferrovia nel bosco d'Ahrn, nel Tirolo, sotto cui rimasero schiacciati da 5 a 6 lavoranti. Fino alla sera non si era riescito a dissotterrarne che due, ma già privi di vita.

Brigantaggio. Il *Roma* del 7 scrive, che fu da alcuni individui di Valecossa (Stato pontificio) sorpreso e consegnato al capitano comandante il distaccamento di Lenola il brigante Pannone Francesco da Lenola, mentre trovavasi appiatato nel sito chiamato *Pozzo d'Alessandro*, prossimo al confine pontificio. Il Pannone è uno dei più crudeli briganti, e fece parte delle bande di Andreozzi, Capasso, di Guerra e di Fuoco. Egli è stato tradotto a disposizione del tribunale di guerra in Gaeta.

NOTIZIE ULTIME

Ci giunge da Parigi la triste notizia della morte ivi avvenuta del sig. Grabau regio commissario italiano all'esposizione universale che si deve aprire nella capitale della Francia. Egli soggiacque ad un attacco di cholera asiatico.

Un telegramma particolare da Napoli reca quanto segue:

Napoli, 10 ottobre.

Ieri, 9, a San Giovanni a Teduccio vi furono tre casi di cholera, uno dei quali assai grave, ma non si ebbe a deplorare nessun decesso.

Napoli è sempre incolume, e la salute pubblica è buona.

BOLLETTINO SANITARIO

Bari. — Dall'8 al 9, casi 2, morto 1.

Barletta. — Dall'8 al 9, casi 19, morti 18, 11 dei quali dei giorni precedenti.

Id. — Dal 9 al 10, casi 31, morti 27, 21 dei quali dei giorni precedenti.

Bisceglie. — Dal 7 all'8, casi 7, morti 3.

Id. — Dal 9 al 10, casi 6, morti 4.

Molfetta. — Dall'8 al 9, caso 1, morti 3, 1 dei quali dei giorni precedenti.

Lucera. — Dall'8 al 9, casi 4, morti 3, 1 dei quali dei giorni precedenti.

Melfi. — Dal 7 all'8, caso 1, morto 1.

San Giovanni a Teduccio. — Dall'8 al 9, caso 1, morto 1.

Id. — Dal 9 al 10, casi 3.

Brindisi. — L'8, casi 10, morti 7.

Acqui. — Dal 9 al 10, caso 1, morti 3 dei giorni precedenti.

Macerata (città e territorio). — Dall'8 al 9, casi 2.

Zuccarello (Albenga). — Dal 9 al 10, c. 1.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10. — La Banca di Francia elevò lo sconto dal 4 al 5 per cento.

Roma, 10. — Il *Giornale di Roma* smentisce l'asserzione dei giornali italiani che la Francia abbia proibito di stampare alcune espressioni dell'allocuzione del Papa. Nessuno ha pensato di imporre un *veto* a cui già non sarebbesi dato nè avrebbesi potuto dare ascolto.

Shanghai, 4 settembre. — Gl'insorti riportarono alcune vittorie nella Tartaria occidentale.

Un rapporto ufficiale annunzia che Burgovine è morto annegato.

Berlino, 10. — La *Gazzetta del Nord* dice di sperare che il progetto di una conferenza diplomatica onde organizzare il servizio sanitario in Oriente troverà un'accoglienza più favorevole che non ebbe la proposta di un congresso, la quale era pure inspirata da una grande idea umanitaria, ma non potè effettuarsi per alcune gelosie e intrighi diplomatici.

Roma, 10. — È arrivato il conte di Sartiges.

Parigi, 10. — Il *Journal des Débats* dà per positivo che il conte Walewsky debba partire quanto prima per Firenze, incaricato di una missione politica.

Berlino, 10. — La Banca di Prussia ha elevato lo sconto al 7 1[2 per cento.

Londra, 10. — I giornali inglesi applaudiscono all'idea di regolare il servizio sanitario in Oriente. Il *Morning Post* crede però che non sia necessario di convocare per ciò una conferenza internazionale, potendo il solo Governo egiziano organizzare quel servizio.

Parigi, 10. — L'*Opinion nationale* annunzia la morte di mons. De Merode. La notizia però non è ancora confermata.

Napoli, 10. — Da alcuni giorni fino ad oggi si sono avverati a S. Giovanni Teduccio 15 casi di cholera con 5 morti.

Nuova-York, 30 settembre. — La convenzione d'Alabama dichiarò di non riconoscere nessun debito contratto dai separatisti.

Oro 144. Cotone 45.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 9 ottobre.

	ottobre 9	ottobre 10
Fondi francesi 3 0[0	67 75	67 80
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1[2 0[0	95 75	96 —
Consolidati inglesi	88 3[4	88 3[4
Id. id. per novembre	— —	89 1[4
Id. italiano 5 0[0 in cent.	64 80	65 20
Id. id. fine mese	65 10	65 20
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	833	842
Id. » » italiano	417	417
Id. » » spagnuolo	480	487
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	235	238
Id. » Lomb.-Venete	430	428
Id. » Austriache	400	400
Id. » Romane	200	200
Obbligaz. » »	185	182
» » Savona	175	—

Torino, 10. Rendita italiana . 64 85

Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore*.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 10 ottobre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	64 85	64 80	65 20	65 15	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	41 65	41 60	—	—	—	—
Imprestito Ferriere	—	—	—	—	84	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	103 50	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	1710	1705	—	—	—	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	180	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99 75	—
Azioni Strade ferrate livorn.	—	—	—	—	72 50	—
Obbl. 3 % dette	213	212	—	—	—	211 50 cont.
» 3 % »	—	—	—	—	190	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	47 50	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	360	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	85	—
Detto in sottoscrizione	81 50	81	—	—	—	81 fine c.
Detto liberato	80	—	—	—	—	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	—	—	—	—	70 75	—
Azioni Strade ferr. Merid.	—	—	—	—	335	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	185	—
Obbligazioni demaniali	392 75	391	—	—	—	—
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	65	—
3 % idem	—	—	—	—	41 75	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	64 83	—	—	—	—	—

Milano, 9 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	—
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	64 65	64 60	—	—
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
	»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» » »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	94 75	—
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	1660	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	435	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	328	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	236	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	178	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	215	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	392	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	83	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	32	—

Genova, 9 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	64 40	64 55
» » »	f. m.	64 50	64 70
» » »	f. pr.	64 85	63 —
» in piccole partite	cont.	64 65	64 70
» Certif. impr. 1865	emis.	—	—
» » »	f. m.	—	—
» Hambro 1851	cont.	—	—
3 % » 1853	cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834	cont.	—	—
» » 1849	cont.	—	—
» » 1850	cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834	cont.	—	—
5 % » » 1855	cont.	—	—
Banca Nazionale	cont.	—	—
» »	f. m.	1655 —	1664 —
» »	f. pr.	—	—

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	—	—
» »	f. m.	—	—
Cassa sconto	cont.	—	—
» »	f. m.	—	—
Cred. mob. it. v. 400	cont.	—	—
» » » »	f. m.	421 —	423 1/2
» » » »	f. pr.	423 —	—
Soc. Canali Cavour	cont.	—	—
Min. Monteponi		—	—
» Monte Santo,	contr.	—	—
» Monte Vecchio		—	—
Acquedotto Nicolay	cont.	—	—
Az. ferrovie Merid.	cont.	—	—
Ob. » 3 %	cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali	cont.	—	—
» »	f. m.	392 —	396 —
5 % Romano		—	—

Torino, 9 ottobre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	— — —	64 70 —	— — —	65 — 31 8.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	— — —	64 80 —	— — —	— — —
Certif. nuovo prestito	— — —	66 — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco sconto e sete	— — —	239 —	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi **30** la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di **L. 1** per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze	part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato	»	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 10
Pistoja	»	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini	»	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca	»	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa	arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa	part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini	»	« »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja	»	8 50	9 20	11 40	2 40	6 15	10 30
Prato	»	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze	arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

		ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja	part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli	»	8 15	» »	7 30	» »
Siena	arr.	10 20	» »	9 35	» »
»	part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga	»	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle	arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

		ant.	ant.	pom.	
Ficulle	part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga	»	» »	7 10	3 10	» »
Siena	arr.	» »	9 20	4 55	» »
»	part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli	arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja	»	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

		ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi	»	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza	»	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma	»	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio	»	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena	»	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna	»	6 30	8 35	12 40	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara	»	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna	»	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini	»	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona	»	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara	»	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia	»	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari	»	3 05	» »	» »	0 »	9 47	» »	» »
Brindisi	arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi	part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari	»	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia	»	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara	»	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona	»	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini	»	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna	»	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara	»	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna	»	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena	»	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio	»	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma	»	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza	»	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi	»	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano	arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna	part.	4 » a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta	»	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja	»	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze	»	10 40	4 30p	» »	5 » a
Siena	»	» »	9 35	» »	10 20
Lucca	»	» »	12 37	7 40	» »
Pisa	»	» »	1 20	8 30	» »
Spezia	»	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno	»	1 40p	3 10	9 15p	7 50a
Roma	arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma	part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno	»	9 20p	9 » a	9 » a	7 10
Spezia	»	» »	» »	6 [illegible]	5 25
Pisa	»	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca	»	» »	7 40	10 50	8 45
Siena	»	» »	6 »	» »	4 58
Firenze	»	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja	»	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta	»	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna	arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 » p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano	part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 » p
Monza	»	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno	»	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata	arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata	part.	7 » a	» »	10 30a	2 » p	» »	7 45p
Seregno	»	7 38	» »	11 09	2 50	» »	8 34
Monza	»	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	8 44
Milano	arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 10

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano	part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò	»	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta	»	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara	»	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara	»	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona	»	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino	arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino	part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 » p	7 45p
Arona	»	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara	»	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara	»	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta	»	9 15	11 08	6 25	8 49	10 49
Rhò	»	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano	arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

		ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano	part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo	»	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia	»	10 10	10 40	3 03	5 5	9 40
Desenzano	»	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona	»	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova	»	4 45	» »	» »	» »	» »
Venezia	arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia	part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova	»	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona	»	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano	»	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia	»	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo	»	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano	arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio	part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema	»	7 7	2 12	8 31
Cremona	arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona	part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema	»	6 39	1 41	6 26
Treviglio	arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

		antim.	pom.	pom.
Bergamo	part.	7 35	2 25	8 15
Lecco	arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco	part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo	arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p.
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 »
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 15 ant.	4 » pom
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » »
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110